

L'intervista

D'Angelis: «Così Conte cancellò "Italia Sicura"»

di Trivigno a pag. 5

Pronti 11 mila progetti e 8,4 miliardi «Conte eliminò il team anti-calamità»

D'Angelis, capo di "Italia Sicura": «C'erano casse di espansione della Romagna»

di Martina Trivigno

Firenze Circa 11 mila progetti per contrastare le frane e le alluvioni in tutta Italia finiti in un cassetto. Così, all'improvviso. Archiviati in una notte, insieme agli 8,4 miliardi per finanziarli, confluiti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnr) e mai spesi. Almeno fino a ora. Nella lista dei progetti dimenticati, c'erano anche le casse di espansione per l'Emilia Romagna. Le opere che avrebbero attutito, se non evitato, il disastro di questi giorni.

La lista delle opere contro il rischio idrogeologico fu redatta da "Italia Sicura", task force creata dal governo Renzi e confermata da quello Gentiloni, ma smantellata in una notte dal governo Conte I. Lo conferma Erasmo D'Angelis, oggi presidente della Fondazione "Earth Water Agenda", che quella struttura l'ha guidata.

Dottor D'Angelis, iniziamo dall'alluvione in Emilia-Romagna.

«Ha sommerso 41 paesi e città della bassa Romagna: è dunque l'evento più grave dal 1966. È il più grave per vari motivi: estensione delle aree interessate e quantità di corsi d'acqua esondati: sono circa 50 tra fiumi, torrenti, rii e ruscelli».

C'entra anche il numero di danni?

«Sì, le frane innescate sono quasi 300; 400 le strade chiuse e, soprattutto, 14 le vittime. Ci ha colpito per capacità distruttiva perché, per la prima volta, dobbiamo fare i conti con un doppio evento in 15 giorni. Non si sono mai viste due valanghe d'acqua sulla stessa area e avendo alle spalle due anni di siccità».

Ritiene che l'alluvione in Emilia-Romagna sia uno spartiacque

per il nostro Paese?

«Sì. Ci dice in modo chiaro che il riscaldamento globale è una realtà. Stiamo facendo i conti con un'escalation pazzesca».

Si spieghi.

«Fino al 1990, assistevamo a 5 eventi estremi, 6 al massimo, in un decennio. Oggi, in Italia, ne contiamo un centinaio all'anno, da Nord a Sud, di varia tipologia, con danni e vittime. È un campanello d'allarme forte».

Cosa racconta la nostra storia?

«Negli ultimi 70 anni, sono state 17 mila le frane, 6 mila i morti, milioni gli sfollati, 4 miliardi spesi in media all'anno per ricostruire e risarcire. Siamo il Paese più piovoso di Europa con 301 miliardi di millimetri di pioggia caduti».

Quindi c'è tanto ancora da fare.

«Per questo nacque "Italia Sicura", in collaborazione con l'architetto e senatore a vita Renzo Piano. Abbiamo strutturato questa task force tecnica di primo livello con professionisti e ingegneri della Protezione civile e vari ministeri, coordinato da me e Mauro Grassi».

Cosa avete fatto?

«Prevenzione, elaborando un piano di circa 11 mila opere di varia tipologia, per un costo complessivo di 30 miliardi ripartiti in dieci anni: casse di espansione, rinforzo degli argini, contenimento di frane».

Poi cosa è successo?

«È arrivato il governo Conte e, in una notte, ha smantellato la task force. Ha riportato nei vari ministeri i funzionari distaccati e impegnati nella nostra struttura e, in più, ha eliminato il portale che dava trasparenza ai cantieri».

Ma perché il governo Conte ha cancellato "Italia Sicura"?

«No, non ne ho idea».

Veniamo alle risorse.

«Avevamo un "ritaglio" di 8,4 miliardi di euro, che il governo Draghi inserì nel Pnr. Stanno sempre lì, in attesa di essere utilizzati. È l'Italia delle grandi emozioni: quando succede qualcosa siamo tutti alluvionati e terremotati, ma poi passa il tempo e ce ne dimentichiamo. Quelle risorse devono essere sbloccate. Subito».

Parliamo di ciò è stato fatto.

«Alcuni cantieri aperti allora sono tra i più grandi per la messa in sicurezza dalle alluvioni».

Ad esempio?

«A Genova è stato investito mezzo miliardo per 8 progetti sul Bisagno (che straripò devastando la città) e sul Ferregiano, i due corsi d'acqua che sono sempre tracimati: i lavori si stanno concludendo. Sull'Arno, a Firenze, abbiamo investito 120 milioni per tutelare Firenze e la Toscana centrale fino a Pisa con 4 casse di espansione a monte di Firenze, di cui 3 concluse. Così anche sul fiume Seveso a Milano: anche lì 5 casse. In totale abbiamo speso almeno 1,4 miliardi».

E per la bassa Romagna?

«C'è bisogno di casse di espansione: l'Emilia Romagna ha fatto tanto sul fronte delle opere contro il rischio idrogeologico. È evidente che ci sono varie casse di espansione, sul

